

«L'incanto è qualcosa di ineffabile»

Venezia in letteratura

a cura di Alessandro Cinquegrani e Angela Fabris

Una silloge poetica di Elisabetta Caminer Turra

Silvia Corelli

University of Klagenfurt, Austria; Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This is a notice of an autograph manuscript by Elisabetta Caminer Turra (1751-1796), currently preserved at the Civica Biblioteca 'Giovanni Comisso' in Treviso. Previously known and cited by Vittorio Malamani (1860-1934), but overlooked in more recent studies on the Venetian writer, it contains a collection of poems by Caminer herself and her correspondents (among them, of particular interest are some by Francesco Gritti). The figure of Caminer is presented in a new light, and the broader picture of Venetian culture during the Enlightenment era is enriched.

Keywords Elisabetta Caminer Turra. Francesco Gritti. Vittorio Malamani. Venice. Eighteenth Century. Lyric Poetry. Gender Studies.

Sommario 1 Premessa. – 2 Una raccolta poetica perduta e ritrovata. – 3 Contenuto del manoscritto. – 4 Conclusioni.

1 Premessa

Noto quale autore di monografie dedicate alla letteratura settecentesca veneziana, specie di genere satirico e teatrale, Vittorio Malamani (1860-1934)¹ fu autore di grande prolificità. Tuttavia, nonostante la sua evidente cura nel raccogliere fatti, aneddoti e notizie, spesso attingendo a testi inediti, difettò di una

1 Di lui vanno ricordati almeno i due volumi dedicati al Settecento a Venezia (Malamani 1891-92), il primo dedicato alla satira del costume e il secondo alla poesia popolare veneziana. Ha anche scritto monografie su alcune figure femminili di rilievo, come Isabella Teotochi Albrizzi, Rosalba Carriera, Giustina Renier Michiel.

visione d'insieme e di un'analisi ben ponderata: carenze che gli furono peraltro prontamente rimproverate già dalla critica a lui contemporanea.

Malamani non lesinò le sue attenzioni anche a una fra le donne letterate più celebri del secolo dei Lumi, Elisabetta Caminer Turra.² Su di lei scrisse un contributo, più volte rimaneggiato e pubblicato in tre diverse versioni nel corso di circa un decennio, che sarebbe forse meglio definire un *pamphlet*;³ ve la ritrasse infatti con un astio misogino greve e gratuito e ne fece, in sostanza, una damina dai facili costumi, viziosa e viziata da presuntuose velleità letterarie. Si veda, come primo esempio, il racconto delle origini del suo talento letterario:

Aveva già imparato dalla madre l'odio implacabile pei lavori muliebri, e dal padre la sviscerata passione pei romanzi; ne divorava quanti più poteva in segreto, mentre la crestaia la credeva intenta al lavoro; se ne faceva imprestare dalle compagne, oppure saccheggiava la biblioteca paterna. Avvenne che questi abbondanti, disordinati e continui assorbimenti di romanticismo, sconvolsero il cervello della fanciulla, e ne macularono il cuoricino tenero ed inesperto. Si era persuasa che la vita era proprio come la descrivevano i romanzieri [...]. Voleva il delirio; voleva ombre a cui dare corpo; voleva torri, spettri, delitti; voleva rapimenti, fughe, scale di seta. Imparava che quando un padre si oppone alla felicità di suo figlio, questi ha diritto di uccidere il padre. Le più brutali passioni apparivano alla sua fantasia inghirlandate di rose; palpitava, commossa, agli spasimi erotici dei Don Giovanni; e come avrebbe potuto resistere la sua fragile virtù, così accanitamente insidiata, e sostenuta, fino allora, dal solo ed ancor più fragile puntello dell'istinto? (Malamani 1893, 40-1)

L'autore indulge spesso e di buon grado in descrizioni triviali, corredate da dettagli che poco hanno a che fare con l'indagine storica e che appaiono piuttosto come l'esito di una rappresentazione parziale e provocatoria. In aggiunta ad alcune arbitrarie allusioni ad un presunto vizio del bere, Malamani formula un giudizio conclusivo e *tranchant* sul valore complessivo e la qualità delle numerose, e all'epoca assai apprezzate, traduzioni teatrali della letterata veneziana:

2 Per una disamina della vasta bibliografia su Elisabetta Caminer Turra (Venezia, 1751-Orgiano, 1796) si rimanda a Colla 1991; Infelise 1989; Unfer Lukoschik 2006; Von Kulesa 2015; Selmi 2022.

3 Vittorio Malamani si occupa di Elisabetta Caminer per tre volte nel corso di dieci anni, apportando tagli e modifiche marginali all'impostazione del primo intervento. Vedi Malamani 1883; 1891; 1893.

Come chiudesse la vita non è ben certo. Alcuni vollero attribuirne la cagione allo sciagurato abuso di liquori, a cui s'era data in balia; altri pretesero che morisse di cancro alla mammella destra, prodottole da un pugno ricevuto una sera, in casa Caldogno, da un soldato ubbriaco entrato improvvisamente nella sala. [...] visse tanto da vedersi inaridire gli allori che l'infida aura popolare le aveva un giorno concessi; e da vedere i suoi volumi di traduzioni teatrali vagabondare pei banchi dei rigattieri, a far compagnia ai paterni libri di storia. Meritavano essi altra sorte? Francamente, no. La Caminér traduceva drammi dal francese, del tedesco, dall'inglese, dallo spagnuolo, dal danese, dal russo, e non conosceva che la lingua francese. Dunque se è vero che *traduttore* sia sinonimo di *traditore*, la signora metteva in pubblico opere due volte tradite. Pazienza che avessero avuto una bella veste italiana, ma erano coperte di poveri cenci. Ne tradusse un numero spaventevole [...]. È innegabile che essa aveva una grande facilità di scrivere, e i suoi drammi, i versi, gli articoli da giornale uniti insieme, formerebbero una discreta libreria. Appunto perciò si potrebbe dare di lei, come letterata, il giudizio che Carlo Gozzi dava intorno al Goldoni ed al Chiari: diluvio d'inchiostro, logoratrice di penne, lago di volumi in ottavo. (Malamani 1893, 60-3)

Ecco infine come, al termine della prima redazione del testo, intriso di quella pregiudiziale ostilità ben evidente, il biografo riassume il senso del proprio contributo:

E perché, mi dirà taluno, ne hai parlato così alla distesa? Egli è che la fama di questa donna fu simile all'edera parassita che s'abbarbica e si distende sul tronco d'una quercia; visse nell'intimità di parecchi grand'uomini che ne registrarono il nome nelle loro opere, ed è in esse che Bettina è celebre e che passerà forse alla lontana posterità. (Malamani 1883, 497)

La chiosa finale verrà omessa nelle versioni successive, nel tentativo di attenuare il peso del giudizio svalutativo che nega alla veneziana autonomia intellettuale e valore individuale. Tuttavia, nonostante i tagli e le rielaborazioni, l'impostazione di fondo rimase sostanzialmente invariata. In tale profusione di irrisorie maldicenze, avulse affatto dalla realtà storica e documentaria e pertanto ignorate dalla critica, si ritrova anche citato un manoscritto di speciale interesse, contenente un'autografa silloge poetica della Caminer. Malamani dichiarò di averlo consultato nella biblioteca dello storico e archivistica Federico Stefani (1827-1897); ne comunicò il titolo: «Pazzie

e poesie di Elisabetta Caminer Turra, con alcune risposte d'altri»,⁴ e ne cavò a suo arbitrio frammenti ed estratti, per lo più a comprova del bieco e sconcio ritratto che voleva comporre.

2 Una raccolta poetica perduta e ritrovata

Come spesso accade, nel tempo si persero le tracce del manoscritto, che custodito in collezione privata era rimasto accessibile e noto almeno fino al 1893. Venuta meno la prova, il testo di Malamani, così fizioso e poco attendibile, fu giudicato con diffidenza dalla critica successiva. Peraltro, nessuno tra gli altri biografi di Elisabetta Caminer, che pure avevano lodato le sue precoci doti di poetessa, faceva cenno al manoscritto. Non sorprende, dunque, che in assenza di ulteriori riscontri la memoria del manoscritto si sia persa; mentre di pari passo, anche il lavoro di Malamani, a causa dei suoi evidenti limiti scientifici, sia stato dagli studiosi pressoché ignorato, ben presto relegato ai margini della ricerca e considerato come una curiosità i cui contenuti risultavano impossibili da verificare, di scarsa affidabilità e con la tendenza a concentrarsi su dettagli scandalistici e misogini. Le diverse redazioni del testo non vengono citate compiutamente, neppure negli studi più esaustivi dedicati alla Caminer, ritenendosi generalmente sufficiente una qualsiasi delle tre; né si fa menzione dell'esistenza del manoscritto come possibile fonte di una produzione poetica inedita della veneziana.

Catherine M. Sama, che si è occupata specificatamente degli anni di formazione e degli esordi poetici di Elisabetta, decise prudentemente di non farne che un brevissimo cenno.⁵ Nella significativa antologia che raccoglie tradotti in lingua inglese numerosi testi poetici, la studiosa richiama il contributo di Malamani evidenziandone le carenze metodologiche che a suo giudizio ne compromettono la credibilità. Sama osserva come già sul finire del XIX secolo la figura di Elisabetta Caminer sia stata spesso trattata in modo superficiale, con descrizioni stereotipate ed erronee della sua vita e delle sue opere: le biografie ottocentesche, anziché proporre un quadro completo, tendono a indulgere in narrazioni fantasiose della sua giovinezza, trascurando il percorso letterario e riducendone il ruolo a uno dei più comuni

4 «Il Comm. Federico Stefani, soprintendente degli archivi veneti, possiede nella sua cospicua libreria in codice inedito manoscritto, tutto di pugno dell'amabile peccatrice. Sono versi giovanili: cinquanta fra odi, capitoli e sonetti, in parte originali, e in parte da lei diretti da altri; centoventinove pagine in tutto, col titolo collettivo: 'Pazzie e poesie di Elisabetta Caminer Turra, con alcune risposte d'altri'» (Malamani 1893, 46).

5 «Vittorio Malamani's longer study [...] focuses more extensively on Caminer's early years, but it is the most extreme example of a sensationalist, misogynist style, and should be read with this in mind» (Sama 2002, 351).

stereotipi femminili. Secondo la studiosa Malamani, pur attingendo a qualche fonte primaria, perpetuò questo approccio romanzato: la sua ricostruzione della scrittrice e intellettuale veneziana si concentrò sugli aspetti più frivoli della personalità, accentuandone un giudizio di impronta misogina e minimizzandone il valore reale.⁶

Anche Unfer Lukoschik omette di segnalare la possibile esistenza del manoscritto nella nota bio-bibliografica che introduce l'edizione critica delle lettere della Caminer, dove invece sono puntualmente elencati, sia pure separatamente, tutti i testi da lei considerati di non sicura attribuzione.⁷

Soltanto Michaëla Liuccio, nella sua monografia, attinge dal testo di Malamani, trascrivendo un ampio autoritratto in ottave della poetessa,⁸ omettendo però di citare la fonte:

Bella non son: non trova in me bellezza
 Un occhio imparzial se ben mi mira:
 Quindi a nessun per me gioia o amarezza
 Cagiona amor, nessun per me sospira;
 La grazia, il garbo, il brio, la gentilezza
 Al nascer mio quasi m'han presa in ira,
 Ond'anche fecer molto se lasciato
 M'han di mediocrità nel vero stato.

Orribile non son, tal non mi credo,
 Perché all'eccesso poi non son modesta;
 Però assai nello specchio non mi vedo,
 Che non ne ho voglia, e tempo non mi resta.
 Se parliam del talento ch'io possedo,
 La verità dirovvi: ho certa testa,
 Che saria qualche cosa diventata
 Se non fosse mai sempre disturbata.

6 «Between 1891 and 1920, three authors published articles in the *Nuovo Archivio Veneto* which were devoted entirely to the figure of Elisabetta Caminer: Vittorio Malamani, Laura Lanes, and Sebastiano Stocchiero. Each of the authors consulted Caminer's letters, poetry, and other publications directly, even publishing some of them in the body of their articles. Lattes's article is especially commendable for dispelling or at least questioning some of the legendary aspects of Caminer's life story. Malamani, on the other hand, continued the exaggerated, yarn-spinning approach to recounting Caminer's life story, and he added a decidedly misogynist twist to the tradition - one which subsequent writers, including those contributing to the catalog genre - adopted. One of the most striking contributions of the nineteenth- and early-twentieth-century literature on Caminer is its portrayal of her as an iconic figure of seduction: she is either the dangerous seductress or the 'amiable sinner' who bewitches every male colleague she encounters» (Caminer Turra 2003, 70-1).

7 Vedi Unfer Lukoschik 2006.

8 Vedi Liuccio 2010, 14-15; Malamani 1893, 50-1.

Ma siccome fortuna ha per usanza
Di pigliarmi per meta de' suoi strali,
Ed oggimai nessuno le ne avanza,
Che a me, lassa, ne fè tanti regali,
Io n'ho dentro al mio cor piena ogni stanza,
E mi pungono, e fanmi sì aspri mali,
E mi apportano tal e tanto danno
Che stolta quasi son per troppo affanno.

S'io m'ho qualche talento, ei si disperde,
Né ricavarne posso frutto alcuno,
Quindi sarà del nobil serto verde
Eternamente il capo mio digiuno;
Chi passa meco il tempo affatto il perde,
Né sperar può di trarne util veruno,
Mentre a chi mi è vicin spesso ragiono
E col cervel lontan le miglia io sono.

In sintesi, anche se la notizia della silloge poetica non sfuggì agli studiosi contemporanei, il carattere denigratorio e astioso della scrittura di Malamani rendeva il suo contributo, *tout court*, una fonte di scarsa o nulla credibilità storica. Forse anche per questo la ricerca del manoscritto non ha avuto seguito, o se c'è stata, non ha dato, fino ad ora, esito alcuno.

Oggi però quel testimone è riemerso presso la Civica Biblioteca 'Giovanni Comisso' di Treviso. Se ne fornisce di seguito una prima, sintetica descrizione:

Segnatura: ms 5673.
cartaceo, 235 × 165 mm ff. II + 62 cc numerate 1-30 [31-34] 35-125 + 4 cc non numerate + f. I (la numerazione è a penna, sul mg. sup. ds.); misure: 235 × 165 mm; la scrittura è tutta di una medesima mano; legatura in compensato, rivestita in carta rossa, con decorazione geometrica sul dorso impressa in oro; al f. Iir è l'intitolazione, disposta su sei righe, le prime quattro vergate in capitale, la quinta in minuscola calligrafica, con modulo decrescente, dalla riga superiore a quella inferiore: «Pazzie e poesie / di / Elisabetta Caminer / Turra / con alcune risposte d'altri / 1767».

Prima di venire acquisito da Federico Stefani, il manoscritto era sicuramente custodito nella biblioteca della famiglia Folco di Vicenza. Ludovico Folco ne trasse quattro componimenti, che pubblicò nel 1839 in un raro libretto per nozze, puntualmente registrati nelle

bibliografie di Caminer e di cui ora è possibile precisare la fonte.⁹ Passò successivamente alla libreria di Stefani, che fu acquistata e dispersa dal libraio Hoepli nel 1899. La presenza dell'*ex libris* di Luigi Sorelli nel foglio di guardia permette di aggiungere una ulteriore tappa all'itinerario che ha portato il volume dalle mani di Stefani sino agli scaffali della biblioteca trevigiana. Bibliofilo e bibliotecario, Sorelli contribuì personalmente ad accrescere il patrimonio della Biblioteca Comisso; questo impegno è stato particolarmente intenso negli anni Trenta e Quaranta, quando favorì l'acquisizione di manoscritti e stampe di elevato interesse locale, anche donando o cedendo a prezzi di favore materiale di sua proprietà (Zanandrea 2020).

3 Contenuto del manoscritto

Elisabetta Caminer Turra, ben nota per gli intensi scambi epistolari con figure eminenti di scienziati e di scrittori suoi contemporanei, i contributi a vari periodici di carattere culturale, le traduzioni soprattutto di testi teatrali francesi, l'attività di imprenditrice nel settore editoriale, si cimentò dunque precocemente ed estesamente anche nella poesia.

Il suo debutto poetico, manifestazione anticipata di un brillante talento letterario, risale al 1763. All'età di dodici anni Elisabetta pubblicò il suo primo sonetto in una raccolta allestita per l'ingresso di Gian-Francesco Pisani nell'ufficio di Procuratore di San Marco.¹⁰ I versi, dedicati alla cognata di Pisani, la procuratessa Paolina Gambarà Pisani, sono un tipico esempio della poesia occasionale del XVIII secolo. La Caminer vi medita sul passare del tempo e sulla condizione femminile e si rivolge al «vecchio invidioso», il tempo, riconoscendo il suo potere di annientare la bellezza e la fama; Elisabetta, dolendosi della sua giovane età, rivela il desiderio di celebrare le virtù di Paolina Gambarà Pisani paragonandola a Cornelia, madre dei Gracchi e donna esemplare per grandezza morale e costumi irreprensibili. Un secondo sonetto, il successivo in ordine cronologico tra quelli sinora conosciuti, «nato in fretta per mezzo di mille impiccj», venne inviato all'abate Giuseppe Gennari il 2 settembre 1769 ed entrò nella raccolta allestita e pubblicata in

⁹ Si tratta dei testi 3, 31, 39 e 47 della raccolta. Vedi la dedica alla sposa di Lodovico Folco: «Possedeva alcune poesie manoscritte della Elisabetta Caminer, donna coltissima dell'età sua. [...] Mi assicurai che queste poesie fossero inedite [...]. E risolsi di pubblicarle e d'intitolarvele in questo giorno lietissimo». (*Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini* 1839, 3-4).

¹⁰ *Poetici componimenti per l'ingresso solenne alla dignità di Procuratore di S. Marco per merito dell'Eccellentissimo Signor Gian-Francesco Pisani. Raccolti da Giambattista Lusa Nobile di Feltre* 1763. Vedi Sama 2002, 360-1.

memoria della Contessa Antonia Dondi Orologio-Borromeo (Unfer Lukoschik 2006, 83). Altri componimenti si trovano sparsi in varie raccolte d'occasione. Tra questi si segnala, in particolare, una traduzione degli *Idilli* di Salomon Gessner (1781), la cui edizione le assorbì a partire dal 1780 molto del tempo e delle energie imprenditoriali, per motivi che immaginiamo non prettamente economici. A cui si può aggiungere il poemetto *Il serto. Alla nob. sig. contessa Lucietta Porto* (Caminer Turra 1791) e la cura di una raccolta di versi, *Il Tributo alla Verità* (Tributo alla Verità 1788), che include anche alcuni suoi testi, nota perché vi compare per la prima volta l'ode del Parini «La magistratura».

Se a stampa le rime non furono molte, il manoscritto trevigiano, che è autografo, arricchisce considerevolmente il lascito poetico della Caminer: il volume comprende 36 suoi componimenti, cui si aggiungono 14 risposte d'altri, come indicato dal titolo e osservato anche da Malamani quale curiosa eccentricità.¹¹

Mi limito qui ad alcune essenziali notazioni, utili, spero, a delineare il percorso di una ricerca in divenire, che include tutta la produzione poetica della letterata veneziana.

La silloge abbraccia un periodo compreso tra il 1767 e il 1773; è composta da un totale di 50 composizioni, offre una varietà di forme poetiche, tra cui stanze in endecasillabi, sonetti e sciolti. Questo l'elenco dei componimenti (in corsivo i capoversi dei corrispondenti):

1. Ora che chiedo m'avete perdono
(ad Alberto Fortis, 1767; terzine incatenate, vv. 43, inedito)
2. Non vorrei mi chiedeste se ho piacere
(a Giuseppe Giupponi, 1768; terzine incatenate, vv. 103, inedito)
3. Dove sei che non vieni, amico mio
(a Giuseppe Giupponi, 1768; ottave, vv. 32, edito nel 1839)¹²
4. O tu che sol mi resti in sì rio stato
(a Giuseppe Giupponi, 1768; sonetto inedito)
5. Ininque note, da un'iniqua mano
(1768; sonetto inedito)

11 «Qui il manoscritto bruscamente s'arresta, e io pure mi taccio. Dopo il Giupponi, la signora ebbe, forse, parecchi altri collaboratori; ma uno più, uno meno, per noi non importa. Osserverò, invece, essere cosa singolare che ella ricopiasse nel manoscritto, con la sua più bella calligrafia, non solamente le rime sue, ma anche quelle a lei indirizzate da altri, e che rasentano, spesso, l'impertinenza e l'oltraggio. Il dio Vulcano avrebbe potuto custodire per sempre il segreto; senonché in Bettina si vede chiaro l'intento di svelarlo ai posteri, per acquistarsi, almeno, la gloria di Aspasia. Tanto più si vede questo, in quanto che l'autografo, di cui parlo, è solidamente legato in pelle, come per sfidare più a lungo l'ira del tempo» (Malamani 1893, 59-60).

12 *Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini* 1839, 7-8.

6. No, carino; v'ingannate
(1768; strofe di cinque ottonari monorima, vv. 40, inedito)
7. Regna d'intorno a me silenzio e orrore
(1768; sonetto inedito)
8. Signor, che siete ricco come un Creso
(a Francesco Gritti, 1768; ottave, vv. 80, inedito)
9. Oimè chi siete voi che non conosco
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 24, inedito)
10. Signor, che tanto dispiacer mostrate
(a Francesco Gritti; luglio 1768 ottave, vv. 72, inedito)
11. Ohimè, signora mia, da capo a piedi
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 62-, inedito)
12. Io scherzo? Io che non so pur se più vivo?
[a Francesco Gritti, 1768]; ottave, vv. -13, inedito)
13. Che siate bella me l'han detto quanti
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 48, inedito)
14. Se sapeste signor, quanto arrabbiata
(a Francesco Gritti, luglio 1768; ottave, vv. 40, inedito)
15. Non è vero, non sono incantatore
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 48, inedito)
16. S'effetto avesser le maledizioni
(a Francesco Gritti, luglio 1768; ottave, vv. 56, inedito)
17. Una volta, signora, aveva anch'io
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 56, inedito)
18. Canto di tre poeti disperati
(Poema di Francesco Gritti; ottave, vv. 96, inedito)
19. Insomma io non vi voglio più ascoltare
(a Francesco Gritti, agosto 1768; ottave, vv. 104, inedito)
20. Ah, ah! Voi siete dunque innamorata
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 48, inedito)
21. Amabile donzella, io v'ho veduta
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 48, inedito)
22. Ah! ah! signor, non pensavate forse
(a Francesco Gritti, agosto 1768; sonetto inedito)
23. Deh per pietà insegnatemi, signore
(a Francesco Gritti, agosto 1768; ottave, vv. 48, inedito)
24. Io non so d'onde diavolo sia
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 80, inedito)
25. Le cose di quaggiù cambian tenore
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 32, inedito)
26. L'amico vuol ch'io scriva; e come scrivere
(di Francesco Gritti; ottava, vv. 8, inedito)
27. Se di gioia quest'anima è capace
(a Francesco Gritti, agosto 1768; ottave, vv. 16, inedito)
28. Gentile nobilissima donzella
(di Francesco Gritti; ottave, vv. 16, inedito)

29. Che mai sarà rossor, lasciami un poco
(di Giulio Perini; ottave, vv. 64, inedito)
30. Mi fu detto, signor, che meco siete
(a Giulio Perini, 1768; ottave, vv. 72, inedito)
31. Vi trova questo foglio, o non vi trova?
(ad Alberto Fortis, 1 ottobre 1768; ottave, vv. 56, edito nel 1839)¹³
32. Io che senza tuo merto t'amo ancora
(ad Alberto Fortis, 20 ottobre 1768; ottave, vv. 32, inedito)
33. O illustre fior degli asolani eroi,
(a Giuseppe Giupponi, ottobre 1768; ottave, vv. 40, inedito)
34. Io sono di già mezzo disperato
(di Giuseppe Giupponi; ottave, vv. 48, inedito)
35. Giupponi mio, va ben, va ben, va bene!
(a Giuseppe Giupponi, 1768; ottava, vv. 8, inedito)
36. Fuggon le stelle appena, o amico, e riede
(ad Alberto Fortis, 1768; ottave, vv. 40, inedito)
37. Tu sei vicina, ora fatal ti sento
(6 febbraio 1769; sonetto inedito)
38. Care, dilette, avventurose mura¹⁴
(1769; sonetto edito nel 1883)
39. Ditemi un poco, come la intendete
(ad Andrea Corner, ottobre 1770; terzine incatenate, vv. 34, edito nel 1839)¹⁵
40. O tu che il bel cammin che al ciel conduce
(a Matilde Spressato, 16 agosto 1771; sonetto inedito)
41. Quando mirar agli occhi miei fu dato
(a Contarina Zorzino, settembre 1771; ottave, vv. 24, inedito)
42. Il nuovo ardir di non vulgare ingegno
(all'udienza veneta, febbraio 1772; sonetto inedito)
43. Su piangi, Eleonora, e volgi intorno
(all'udienza veneta, febbraio 1772; ottave, vv. 80, inedito)
44. Perché sì mesta in volto, o amica? E quale
(Marzo [1772?], sciolti, vv. 61, inedito)
45. Quel, cui splendor di cittadini onori
(a Caterina Dolfin, 19 marzo 1773; ottave, vv. 32, edito nel 1773)¹⁶

13 *Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini* 1839, 9-11.

14 Malamani 1883, 492.

15 *Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini* 1839, 12-13.

16 *Rime di donne illustri a sua eccellenza Caterina Delfina cavaliere e procuratessa Tron nel gloriosissimo ingresso alla dignità di procurator per merito di San Marco di sua eccellenza cavaliere Andrea Tron* 1773, 20-1.

46. Deh qual ti cadde mai, fanciul diletto
(ad Antonio Caminer, 8 maggio 1773; terzine incatenate, vv. 40, inedito)
47. Caro, diletto, amabile Giupponi
(a Giuseppe Giupponi, 6 luglio 1773; terzine incatenate, vv. 34, edito nel 1839)¹⁷
48. Cossa diseu, Giupponi, anema mia!
(a Giuseppe Giupponi, 21 luglio 1773, ottave, vv. 10-, inedito)
49. [E] tardi ancor, o della vita mia
(sonetto inedito)
50. Se qualche pulce le coscie m[i secca]
(ottave, vv. 72, inedito)

Come sottolineato a suo tempo da Malamani, l'autrice interviene sul testo con correzioni, decisamente più numerose nelle prime carte e via via meno presenti nelle successive; attività di revisione che sembra sottendere una precisa volontà di sistematizzare la raccolta, forse nel tempo abbandonata.¹⁸

La caduta di un bifolio ha compromesso l'integrità dei testi nr. 11 e nr. 12. Considerevole la presenza di una coppia di prologhi (nr. 43 e nr. 44) recitati da due attrici della compagnia Lapy in occasione dell'apertura di una stagione teatrale; nel primo, datato febbraio 1772 e composto per il teatro Sant'Angelo di Venezia, si sostanzia la teoria del teatro moraleggiante, oggetto della contesa gozziana, che potrà quindi essere ulteriormente dettagliata.

Il manoscritto, mutilo, si interrompe bruscamente, lasciando in sospeso alcune ottave in veneziano indirizzate a Giuseppe Giupponi. Sono rilegati in coda un sonetto ed alcune ottave in stile bernesco, che, se ascrivibili ad Elisabetta Caminer, rappresenterebbero certo un *unicum*, per un genere di norma precluso alle donne per linguaggio ed argomenti.

Il documento testimonia l'esistenza di una serie di rapporti della letterata veneziana con alcune personalità di spicco, veneziane e dell'entroterra, in particolare nel periodo antecedente al suo matrimonio con Antonio Turra, che fu celebrato il 20 giugno 1772. Si rileva, innanzitutto, che i destinatari degli scambi poetici non coincidono con i corrispondenti epistolari. Nel suo ruolo di giornalista e traduttrice Caminer scrisse numerose lettere ai più illustri

17 Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini 1839, 14-15.

18 Si tratta soprattutto di varianti lessicali, o di ordine delle parole. Così ad esempio, nel primo componimento della raccolta, che è dedicato ad Alberto Fortis, la stesura originaria del v. 5 «Già mi par di veder con qual pallore» viene corretto in interlinea dell'autrice «Mi sembra di veder con qual pallore»; al v. 7 «petto» prende il posto di «seno»; al v. 10 «spregiato» sostituisce «negletto».

intellettuali del tempo, sollecitando articoli, discutendo l'acquisto dei periodici e richiedendo collaborazioni per aumentare il numero dei suoi abbonati; questo circolo di amici e colleghi eruditi si ampliò rapidamente nel corso del tempo. Risale agli anni 1768-71 una fitta corrispondenza amorosa e letteraria con Francesco Albergati Capacelli, drammaturgo aristocratico bolognese e dilettante attore.¹⁹ A lui, tuttavia, nessuna composizione è dedicata o attribuita. Tra gli autori di composizioni contenute nel manoscritto figurano nomi familiari agli studiosi di Elisabetta Caminer come Alberto Fortis²⁰ e Giulio Perini,²¹ entrambi collaboratori dell'*Europa Letteraria*, e interlocutori del tutto inediti, che non compaiono nelle lettere, come Giuseppe Giupponi,²² e sorprendentemente Francesco Gritti,²³ con il quale la poetessa intrattiene una fitta corrispondenza galante in versi, significativamente distante, per temi e linguaggio, dalla produzione sinora conosciuta del poeta veneziano.

Il sodalizio letterario che vide Fortis e Gritti variamente collaborare, l'uno alla stesura del romanzo *La mia istoria, ovvero Memorie del signor Tommasino scritte da lui medesimo* (1767-68), l'altro alla redazione del *Magazzino Italiano* (1767-68) diretto

19 Su di lui si veda la recente monografia di Zilotti 2024.

20 Alberto Fortis (1741-1803) giornalista, letterato, naturalista e geologo fu, com'è noto, una delle personalità più influenti nella formazione professionale e culturale di Elisabetta Caminer, nonché nella sua vita privata. Assiduo frequentatore del salotto padovano di Francesca Capodilista, l'Abate Fortis si stabilì a Venezia nel luglio del 1767, dove l'incontro con Elisabetta Caminer segnò un capitolo importante nelle rispettive carriere. I due divennero collaboratori e colleghi nella redazione dell'*Europa Letteraria* verso la fine dell'estate o l'inizio dell'autunno del 1768. La loro relazione fu segnata da un'intensa collaborazione intellettuale e da un legame di amicizia profonda. Nonostante le divergenze occasionali, i due mantennero una corrispondenza regolare per tutta la vita, segno di un'affinità intellettuale profonda e duratura.

21 Giulio Perini (1733-1801), noto poeta ed erudito fiorentino, durante gli anni trascorsi a Venezia, dal 1762 al 1768, fu uomo di fiducia e precettore in casa del nobile Andrea Giulio Corner; contribuì attivamente alla redazione del periodico *Europa Letteraria* accanto ad Alberto Fortis.

22 L'avvocato padovano Giuseppe Giupponi (1733-1809) iniziò la sua formazione presso il seminario di Padova e si dedicò in seguito allo studio delle leggi, conseguendo la laurea in giurisprudenza. Avviò la carriera forense a Venezia, dove alternava l'attività professionale agli studi letterari; tradusse alcune odi di Orazio, pubblicate nel 1805.

23 Francesco Gritti (1740-1811), celebre poeta veneziano *barnaboto* figlio di Giannantonio Gritti e Cornelia Barbaro, poetessa dialettale come pure lo zio di Francesco, Angelo Maria Barbaro. Ricevette la sua educazione presso l'Accademia dei Nobili alla Giudecca, riservata ai membri di famiglie patrizie in difficoltà economiche. Il suo romanzo *La mia istoria, ovvero Memorie del signor Tommasino scritte da lui medesimo* uscì in tre parti presso la tipografia Bassaglia, le prime due nell'autunno del 1767 e la terza nel 1768, sempre in forma anonima.

dall'amico, si arricchisce di nuovi dettagli.²⁴ Entrambi appartengono alla medesima cerchia che gravitava, in quegli stessi anni, attorno al longevo e multiforme circolo di Melchiorre Cesarotti, circostanza che giustifica una più approfondita indagine del legame tra la poetica cesarottiana veicolata attraverso l'Ossian e gli esiti della produzione giovanile ew inedita di Caminer. Si definiscono legami e relazioni, testimonianze di quel vasto colloquio letterario che è all'origine di mutazioni di gusto, esercitazioni di genere e sperimentazioni di nuove forme estremamente vivi e dinamici.

4 Conclusioni

La riscoperta della silloge poetica di Elisabetta Caminer Turra costituisce un prezioso contributo per la comprensione della complessa personalità di Elisabetta e del contesto culturale veneziano del secondo Settecento. Già da una prima lettura la raccolta appare frutto di un'inventiva arguta, naturale e policroma, di una *societas* letteraria elegante e vivace; e conferma l'ampiezza della sua produzione. A ben focalizzare le caratteristiche della raccolta e il suo valore storico e sociale è necessaria un'edizione corredata da un puntuale commento, che potrà consentire di meglio indagare le relazioni dell'autrice con intellettuali e scrittori contemporanei e collocarla a pieno titolo nel vivace dibattito culturale veneziano, relativo alla traduzione teatrale e alla critica letteraria militante.

24 Si veda l'incipit del *Poema*, collocato al nr. 18 della raccolta, del quale Francesco Gritti si dichiara autore insieme all'avvocato Giupponi e all'abate Fortis:

Canto di tre poeti disperati
la gelosia, il furore, le pazzie,
che compongon per voi da spiritati
cose lor proprie, non altrui, né mie.
Io sono uno dei tre, né vi son frati
che ci *riveggan* le corbellerie...
Or voi leggete, bella signorina,
i versi che la mia musa sciorina.

Un illustre avvocato, e un abbatino,
che non la cede in grazia al *Miserere*,
io trovo in questo punto al tavolino,
a cui per terzo pongomi a sedere.
Scriv l'uno in istile soprafinò,
che minaccia poggiare sulle sfere:
Scriv l'altro in maniera... affeddidio
nol sann'essi, né sollo nemmen'io.

Bibliografia

- Caminer Turra, E. (1791). *Il Serto. Alla nob. sig. contessa Lucietta Porto*. Vicenza: nella stamperia Turra.
- Caminer Turra, E. (2003). *Elisabetta Caminer Turra: Selected Writings of an Eighteenth-Century Venetian Woman of Letters. Edited and translated by Catherine M. Sama*. Chicago; London: The university of Chicago press. <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226817699.001.0001>.
- Colla, A. (1991). «Elisabetta Caminer Turra e il giornalismo 'Enciclopedico'». *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*. Padova: Editoriale Programma, 83-111.
- Gessner, S. (1781). *Le opere del signor Salomone Gesnero tradotte dalla signora Elisabetta Caminer Turra con le due Novelle morali del signor D****. 3 voll. Vicenza: nella stamperia Turra.
- Infelise, M. (1989). *L'editoria veneziana nel '700*. Milano: F. Angeli.
- Liuccio, M. (2010). *Elisabetta Caminer. La prima donna giornalista italiana*. Padova: Il Poligrafo.
- Malamani, V. (1883). «Una giornalista veneziana del secolo scorso». *Rivista Europea*, 31, 479-97.
- Malamani, V. (1891). «Una giornalista veneziana del secolo XVIII». *Nuovo Archivio Veneto*, I (II, Parte II), 251-75.
- Malamani, V. (1891-92). *Il Settecento a Venezia*. 2 voll. Torino; Roma: L. Roux e C.
- Malamani, V. (1893). *Frammenti di vita veneziana*. Roma: Bontempelli.
- Per le faustissime nozze del conte Pietro Dalle Ore colla marchesa Giulia Buzzaccarini* (1839). Padova: Cartellier e Sicca.
- Poetici componimenti per l'ingresso solenne alla dignità di Procuratore di S. Marco per merito dell'Eccellentissimo Signor Gian-Francesco Pisani. Raccolti da Giambattista Lusa Nobile di Feltre* (1763). In Venezia: Presso Guglielmo Zerletti.
- Rime di donne illustri a sua eccellenza Caterina Delfina cavaliere e procuratessa Tron nel gloriosissimo ingresso alla dignità di procurator per merito di San Marco di sua eccellenza cavaliere Andrea Tron* (1773). In Venezia: nella stamperia di Pietro Valvasense.
- Sama, C.M. (2002). «Becoming Visible. A Biography of Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) During Her Formative Years». *Studi Veneziani*, 43, 349-88.
- Selmi, E. (2022). «Elisabetta Caminer e Melchiorre Cesarotti fra Voltaire ed Helvétius: nuovi contributi all'Illuminismo veneto». *Itinerari*, 61(2), 127-58. <https://doi.org/10.7413/2036-9484065>.
- Tributo alla verità* (1788). Vicenza: Stamp. Turra.
- Unfer Lukoschik, R. (a cura di) (2006). *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*. Conselve (PD): Edizioni Think Adv. <https://doi.org/10.1163/221058707x00288>.
- Von Kullessa, R. (2015). «Elisabetta Caminer Turra e 'L'Europa Letteraria': riflessioni sulla traduzione». *Circula*, 2, 18-30. <https://doi.org/10.17118/11143/7989>.
- Zanandrea, S. (2020). «Gli istituti comunali di cultura. III. La figura e l'opera di Luigi Sorelli». *Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso*, n.s., 37, 255-89.
- Zilotti, E. (2024). *Un poeta di compagnia sui generis. L'attività teatrale di Francesco Albergati Capacelli nel secondo Settecento*. Verona: Edizioni Il Rio.